

IL COMMENTO

CIÒ CHE BUFFI HA DATO AL TICINO

MARINA MASONI *

Il 20 luglio del 2000 moriva Giuseppe Buffi. Uno dei migliori consiglieri di Stato che il Ticino si sia dato. In questo momento di ricordo gli si rende giustamente omaggio per quella che è unanimemente riconosciuta come la sua più importante realizzazione: l'Università della Svizzera italiana. Prima di Buffi il Ticino non era un Cantone universitario – aveva sognato spesso di esserlo, fin dai tempi del Frascini; aveva anche tentato qualche progetto, ma senza riuscire a realizzarlo –; con Buffi, il Ticino è diventato Cantone universitario. L'intera Svizzera italiana non gliene sarà mai sufficientemente grata.

Ma i meriti di Buffi e il suo apporto politico alla crescita del Paese, da lui tanto amato, non si esauriscono nell'università. In questi anni di smarrimento dei valori, di relativismo e di povertà di idee, sarebbe di grande

utilità rileggere il suo liberalismo, riscoprire il suo modo di essere autenticamente liberale. Ci aiuterebbe forse a recuperare – come avrebbe detto Giuseppe stesso – il bandolo della matassa in una società che sembra non sapere bene dove andare.

Buffi entrò in Governo a metà anni Ottanta come rappresentante dell'anima radicale del PLRT: così almeno vogliono gli schematismi interpretativi ancora oggi in auge. Che le sue radici politiche siano in quell'area è indubitabile, ma già negli ultimi anni quale capogruppo in Gran Consiglio Buffi aveva superato i rigidi steccati entro cui al partito di maggioranza relativa piace confinare i suoi esponenti di spicco e meno. Erano, quelli, gli

* già consigliera di Stato

>>> Continua a pagina 5

DALLA PRIMA PAGINA

CIO' CHE BUFFI HA DATO AL TICINO

anni del rilancio del liberalismo più attento alla libertà, alla responsabilità individuale, al merito, al primato della società civile, alla concorrenza, all'apertura dei mercati.

Giuseppe Buffi non aspettò che questa rinascita del liberalismo divenisse una moda. Refrattario all'ideologia intesa nell'accezione negativa del termine – quella di insieme teorico fatto valere anche contro le smentite dei fatti e della storia – colse che il Ticino aveva bisogno di questo «nuovo» liberalismo, capace di progetti e realizzazioni necessari a far crescere il Cantone in un contesto di sempre maggiore, a volte aspra concorrenza fra Stati e regioni. Lo fece senza preoccuparsi troppo di cosa avrebbero pensato e detto i suoi amici politici, quelli della sua area di riferimento iniziale, e alcuni non gli perdonarono mai questa svolta. L'entrata in Consiglio di Stato, dopo le dimissioni di Carlo Speziali, e l'assunzione delle responsabilità governative accelerarono probabilmente questa evoluzione liberale.

Solo uno spirito come il suo, moderno, libero e indipendente, in quegli anni in cui i partiti condizionavano ancora fortemente la società, poteva perfezionare un itinerario per certi versi così audace. Tanto audace da costringerlo ad affrontare una successiva verifica elettorale da solo con la «bicicletta militare» (come l'aveva definita lui, con una di quelle sintetiche immagini che sapeva trovare con tanta facilità per le circostanze più diverse) e con il vertice del partito contro. O tanto audace da portarlo ad offrire la sua esperienza, la sua

capacità di creare consenso, la sua forza mediatrice per assumere, da consigliere di Stato, anche la presidenza del PLRT. E quanto avrebbe giovato al liberalismo ticinese una scelta così coraggiosa e anche provocatoria in quel frangente.

Buffi entrò in Governo quando il Governo varò il primo pacchetto di diminuzione delle imposte, con Generali alle Finanze. Morì da presidente di un Governo che aveva accettato la sfida della competizione tra regioni attuando, tra le altre, anche una politica fiscale fondata sulla concorrenzialità. Una concorrenzialità intesa però in senso globale: quella di un territorio e di una comunità che non vanno a Berna con il cappello in mano, ma offrono a Berna progetti credibili e di qualità (l'Università, appunto) e che non si chiudono a riccio per timore della concorrenza esterna, ma accettano la concorrenza e lavorano affinché essa abbia un impatto positivo e non distruttivo sul Paese. Da vero liberale e da profondo conoscitore del Ticino e dei ticinesi, Giuseppe Buffi ha dato un contributo decisivo a questo cambiamento. Gli enigmatici disegni che governano l'esistenza umana non gli hanno dato il tempo di vedere tutti i risultati che le sue qualità, le sue fatiche e il suo impegno hanno permesso al Ticino di raggiungere. Ma gli hanno anche risparmiato momenti meno costruttivi e meno gratificanti. Non li meritava, ma nessuno dubita che li avrebbe affrontati e risolti diversamente: anche qui, da vero liberale.

Marina Masoni